

PANEL 16

RESISTERE ALLA XYLELLA AL TEMPO DEL COVID: DUE CATASTROFI AL PREZZO DI UNA.

Coordinatrice/Chair: Francesca Salavatore (CESRAM)

Negli ultimi anni il Salento è stato attraversato da una doppia esperienza catastrofica: l'epidemia di *Xylella fastidiosa*, che ha inciso profondamente sul paesaggio degli ulivi, sull'economia agricola e sull'identità culturale del territorio, e la pandemia di COVID-19, che ha ridefinito tempi, spazi e forme della vita sociale. Queste due crisi, sovrapposte e interconnesse, hanno prodotto un trauma collettivo stratificato, amplificando vulnerabilità preesistenti ma anche generando nuove pratiche di risposta e resistenza.

Il panel propone di analizzare il caso del Salento come laboratorio di Public History, interrogando il ruolo che questa disciplina ha avuto nel rendere comprensibili, narrabili e condivisibili due catastrofi simultanee. In particolare, si intende mostrare come la Public History abbia contribuito a:

- documentare e preservare le memorie locali, attraverso raccolte di testimonianze orali, archivi partecipativi, narrazioni digitali e pratiche di storytelling nate in risposta alla perdita degli ulivi e all'isolamento pandemico;
- mediare i conflitti interpretativi tra saperi scientifici, discorsi istituzionali e conoscenze locali, offrendo spazi di confronto pubblico sulla gestione della Xylella e sulle misure sanitarie durante il COVID;
- rafforzare il senso di appartenenza e di agency delle comunità, trasformando il racconto della catastrofe in uno strumento di resistenza culturale e di rielaborazione del lutto paesaggistico e sociale;
- attivare processi di ricostruzione simbolica, in cui il patrimonio materiale e immateriale del Salento diventa leva per immaginare futuri possibili oltre l'emergenza.

Attraverso contributi basati su casi studio, esperienze di ricerca-azione e progetti di Public History sviluppati nel territorio salentino, il panel intende riflettere su come il racconto pubblico delle catastrofi non sia un momento successivo all'evento, ma una pratica fondamentale che accompagna, orienta e talvolta contesta le modalità di gestione della crisi. In questo senso, la Public History emerge come uno strumento cruciale non solo per interpretare il passato recente, ma per sostenere le comunità nel presente e nella costruzione del futuro.

Resisting Xylella in the Time of COVID: Two Catastrophes for the Price of One

In recent years, Salento has been marked by a dual catastrophic experience: the epidemic of *Xylella fastidiosa*, which has profoundly affected the olive landscape, the agricultural economy, and the cultural identity of the area, and the COVID-19 pandemic, which has redefined the timing, spaces, and forms of social life.

These two overlapping and interconnected crises have produced a layered collective trauma, amplifying pre-existing vulnerabilities while also generating new practices of response and resistance.

The panel proposes to analyze the case of Salento as a laboratory of Public History, questioning the role this discipline has played in making two simultaneous catastrophes understandable, narratable, and shareable. In particular, the aim is to show how Public History has contributed to:

- documenting and preserving local memories, through the collection of oral testimonies, participatory archives, digital narratives, and storytelling practices developed in response to the loss of olive trees and pandemic isolation;

- mediating interpretative conflicts between scientific knowledge, institutional discourse, and local forms of knowledge, by offering spaces for public discussion on the management of Xylella and health measures during COVID;

- strengthening the sense of belonging and agency within communities, transforming the narrative of catastrophe into a tool of cultural resistance and of reworking landscape and social mourning;

- activating processes of symbolic reconstruction, in which the material and immaterial heritage of Salento becomes a lever for imagining possible futures beyond the emergency. Through contributions based on case studies, action-research experiences, and Public History projects developed in the Salento area, the panel seeks to reflect on how the public narration of catastrophes is not a phase that follows the event, but a fundamental practice that accompanies, guides, and at times challenges crisis-management strategies.

In this sense, Public History emerges as a crucial tool not only for interpreting the recent past, but also for supporting communities in the present and in the construction of the future.

Francesca Salvatore (Cesram - Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee) – Dalla crisi alla memoria condivisa Xylella, Covid-19 e Public History come pratica di resilienza comunitaria

Nel 2020, nel pieno della pandemia di Covid-19 e dell'emergenza fitosanitaria causata dalla *Xylella fastidiosa*, il Festival Internazionale della Public History di Lecce ha rappresentato un enorme sforzo collettivo di collaborazione a distanza, capace di mettere in relazione mondi diversi — scuole, università, studiosi, studenti e comunità locali — attraverso gli strumenti della *public history*.

Il Festival, promosso anche dalla Provincia di Lecce, si è svolto interamente online, trasformando una condizione di emergenza e isolamento in un'opportunità di partecipazione diffusa. In un momento in cui la presenza fisica era impossibile, la Public History è diventata il ponte che ha permesso a soggetti diversi di lavorare insieme, condividendo narrazioni, competenze e linguaggi.

Attraverso il tema "*L'ulivo, memorie del Mediterraneo tra storia, dialogo ed economia*", la crisi della Xylella è stata affrontata non solo come problema ambientale ed economico, ma come evento storico e culturale vissuto collettivamente. Studiosi e ricercatori hanno fornito

chiavi di lettura storiche e interpretative, mentre scuole e studenti hanno contribuito attivamente alla costruzione del racconto, dimostrando come la Public History possa funzionare anche — e forse soprattutto — a distanza.

Un ruolo centrale è stato svolto proprio dagli studenti, coinvolti nella produzione di video-storie, racconti visivi e *graphic novel*. Questi lavori, realizzati in dialogo con docenti e storici, hanno restituito uno sguardo giovane sull'emergenza Xylella, intrecciando memoria familiare, paesaggio, identità e futuro. In questo modo, la didattica e la ricerca si sono incontrate in uno spazio comune, superando i confini tradizionali tra scuola e università. Nel contesto della doppia emergenza — sanitaria e ambientale — il Festival ha dimostrato come la Public History possa diventare uno strumento di resilienza e coesione, capace di mantenere vivo il confronto anche in condizioni di distanza forzata. Raccontare la Xylella durante il Covid ha significato non solo elaborare un trauma collettivo, ma anche sperimentare nuove forme di collaborazione e partecipazione, trasformando la distanza in relazione e la crisi in un processo condiviso di costruzione della memoria.

Xylella, COVID-19 and Public History as a Practice of Community Resilience

In 2020, at the height of the COVID-19 pandemic and the phytosanitary emergency caused by Xylella fastidiosa, the International Festival of Public History in Lecce represented a major collective effort of remote collaboration, capable of connecting different worlds—schools, universities, scholars, students, and local communities—through the tools of Public History.

The Festival, promoted also by the Province of Lecce, took place entirely online, transforming a condition of emergency and isolation into an opportunity for widespread participation. At a time when physical presence was impossible, Public History became the bridge that allowed different actors to work together, sharing narratives, skills, and languages.

Through the theme “The Olive Tree, Memories of the Mediterranean between History, Dialogue, and Economy,” the Xylella crisis was addressed not only as an environmental and economic problem, but as a collectively experienced historical and cultural event. Scholars and researchers provided historical and interpretative frameworks, while schools and students actively contributed to the construction of the narrative, demonstrating how Public History can function even—and perhaps especially—at a distance.

A central role was played by students, who were involved in the production of video stories, visual narratives, and graphic novels. These works, created in dialogue with teachers and historians, offered a youthful perspective on the Xylella emergency, intertwining family memory, landscape, identity, and the future. In this way, teaching and research met in a shared space, overcoming traditional boundaries between school and university.

Within the context of the dual emergency—health-related and environmental—the Festival demonstrated how Public History can become a tool of resilience and cohesion, capable of sustaining dialogue even under conditions of forced distance. Narrating Xylella during COVID meant not only processing a collective trauma, but also experimenting with new forms of collaboration and participation, transforming distance into relationship and crisis into a shared process of memory-building.

Giuliana Iurlano (Cesram - Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee) – Due epidemie, un territorio. *Xylella fastidiosa* e Covid-19 nella memoria del Salento.

Il percorso mette in relazione due eventi traumatici contemporanei che hanno inciso profondamente sul territorio salentino: 1. la *Xylella fastidiosa*, un'epidemia vegetale che ha colpito gli ulivi del Salento causando la distruzione del paesaggio e una forte sfiducia nelle Istituzioni; 2. il *Covid-19*, un'epidemia umana, che ha causato chiusura, isolamento, paura e sospensione della vita comunitaria.

Il percorso che intendo affrontare è la ricostruzione e la narrazione delle trasformazioni subite sia dalle persone, sia dai luoghi. Le due epidemie, infatti, hanno prodotto forme simili di trauma collettivo, hanno generato entrambe narrazioni di vario tipo (scientifiche, mediatiche, complottiste, emotive), hanno inciso su linguaggi, immagini, rituali, silenzi e hanno parzialmente trasformato il rapporto tra individui e Stato, scienza e comunità, casa e spazio pubblico, natura e cultura.

Ripercorrere, grazie a testimonianze orali (nel caso del *Covid-19*) e a fonti pubbliche (per la *Xylella*), queste trasformazioni ci aiuterà a comprendere meglio come si costruisce la memoria di un evento contemporaneo, a riflettere sui concetti di “emergenza”, “responsabilità”, “decisione pubblica” e ad analizzare il rapporto tra scienza, politica e opinione pubblica. Il nostro territorio, il Salento, ha vissuto due crisi in contemporanea, per il semplice fatto che la *Xylella* è stata un'epidemia che ha colpito gli ulivi soprattutto del Salento, fermandosi alla periferia brindisina e tarantina. Di conseguenza, la ricerca si pone alcune domande a cui cercare di dare una risposta:

Come abbiamo vissuto e raccontato la *Xylella*? Quali parole, immagini, metafore sono state usate per spiegare la malattia degli ulivi?

Cosa abbiamo provato quando gli alberi morivano e quando noi non potevamo uscire di casa? Chi ha parlato “a nome della scienza”? Chi non si è fidato? Perché? Che cosa è cambiato nel paesaggio, nelle abitudini, nella memoria familiare? Quali analogie e differenze emergono tra le due epidemie?

Le fonti orali saranno costituite da interviste a: agricoltori; vivaisti; anziani del paese; medici, insegnanti, amministratori; cittadini “comuni”, mentre le fonti visive riguarderanno gli ulivi prima/dopo; le campagne abbandonate; le strade vuote durante il *lockdown*; l'uso di cartelli, transenne, nastri, mascherine; si potranno analizzare le fonti scritte del periodo: articoli di giornale (locali e nazionali); commenti e discussioni sui *social*; decreti, ordinanze, comunicazioni ufficiali; diari del *lockdown*, lettere, messaggi vocali, ecc. Ci sono poi le fonti materiali e simboliche: un ramo secco di ulivo; mascherine, autocertificazioni; disegni dei bambini; murali, scritte, altarini spontanei.

Il percorso si strutturerà secondo alcune tappe: 1. “*Raccontami cosa ricordi?*”; 2. Confronto tra i linguaggi della scienza e quelli della paura; 3. Le analogie *Xylella*/Covid; 4. Ricerca sul campo con la costituzione di gruppi di lavoro (interviste, immagini, stampa e media, paesaggio e mappe); 5. Restituzione pubblica (mostra, *podcast*, sito o mappa interattiva, breve documentario, *performance* narrativa). Un tema che sarà affrontato sarà quello del “silenzio”: il silenzio delle campagne senza ulivi; il silenzio delle strade durante il *lockdown*; il silenzio istituzionale percepito, i silenzi familiari (lutti, paura, rabbia).

Il valore pubblico del progetto sta nel fatto di costruire una memoria condivisa, di ridare voce a chi non l'ha avuta, di trasformare il trauma in racconto, di rafforzare il legame scuola-territorio e di storicizzare il presente.

Xylella fastidiosa and COVID-19 in the Memory of Salento.

This project connects two contemporary traumatic events that have deeply affected the Salento area: *Xylella fastidiosa*, a plant epidemic that struck olive trees, causing the destruction of the landscape and a profound mistrust of institutions; COVID-19, a human epidemic that caused closures, isolation, fear, and the suspension of community life.

The path I intend to pursue focuses on reconstructing and narrating the transformations experienced both by people and by places. The two epidemics, in fact, produced similar forms of collective trauma; both generated multiple narratives (scientific, media-driven, conspiratorial, emotional); both affected languages, images, rituals, and silences; and both partially transformed relationships between individuals and the state, science and communities, home and public space, nature and culture.

Retracing these transformations through oral testimonies (in the case of COVID-19) and public sources (for *Xylella*) will help us better understand how the memory of a contemporary event is constructed, reflect on concepts such as “emergency,” “responsibility,” and “public decision-making,” and analyze the relationship between science, politics, and public opinion. Our territory, Salento, experienced these two crises simultaneously because *Xylella* primarily affected olive trees in Salento, stopping at the outskirts of the Brindisi and Taranto areas. Consequently, the research poses several guiding questions:

How did we experience and narrate *Xylella*? Which words, images, and metaphors were used to explain the disease of olive trees? What did we feel when the trees were dying and when we ourselves could not leave our homes? Who spoke “in the name of science”? Who did not trust it—and why?

What changed in the landscape, in daily habits, in family memory? What similarities and differences emerge between the two epidemics?

Oral sources will consist of interviews with farmers, nursery operators, elderly residents, doctors, teachers, administrators, and “ordinary” citizens.

Visual sources will include images of olive trees before and after the outbreak, abandoned fields, empty streets during lockdown, and the use of signs, barriers, tape, and masks.

Written sources from the period will also be analyzed: newspaper articles (local and national), social media discussions and comments, decrees, ordinances, official communications, lockdown diaries, letters, voice messages, and more. There are also material and symbolic sources: a dry olive branch; masks and self-certification forms; children’s drawings; murals, graffiti, and spontaneous shrines.

The project will be structured in several stages: 1. “Tell me what you remember”; 2. Comparison between the languages of science and those of fear; 3. Analogies between *Xylella* and COVID; 4. Field research through the creation of working groups (interviews, images, press and media, landscape and maps); 5. Public restitution (exhibition, podcast, website or interactive map, short documentary, narrative performance).

One theme that will be addressed is that of “silence”: the silence of olive-less countryside; the silence of streets during lockdown; perceived institutional silence; and family silences (mourning, fear, anger).

The public value of the project lies in building a shared memory, giving voice to those who lacked one, transforming trauma into narrative, strengthening the bond between schools and territory, and historicizing the present.

Deborah De Blasi (Accademia della Minerva) – La Memoria nei più piccoli: come strutturare un passato in assenza di un vissuto.

Il mio percorso fa riferimento al progetto “Rinascenza favolosa” durato un intero anno scolastico con tre classi di primo anno di una scuola Primaria del basso Salento. Le nostre giovani generazioni non hanno memoria di come fosse questa zona con i suoi sterminati ettari di olivi secolari e no, di come fosse popolata la campagna in seguito alle fasi di raccolta del prezioso frutto, e di come si caratterizzassero i paesi nei mesi della produzione dell’olio.

Si è trattato di dover costruire per loro delle situazioni che permettessero una presa di coscienza estetica, tattile, olfattiva e, di conseguenza, antropologica e linguistica. Il fenomeno creato dalla mosca sputacchina aveva prodotto una frattura strutturale nel nostro tessuto sociale, dividendo in due l’intero apparato, fra quelli con memoria pre-2013 e quelli post.

I materiali nati dal progetto “Rinascenza favolosa” sono stati molteplici: una mostra di materiali figurativi, una canzone “Ninna Nanna per l’amico Ulivo”, un video, una fiaba. Un fattore molto importante del percorso ritengo sia stato il coinvolgimento diretto delle famiglie degli alunni, le quali hanno contribuito attivamente alla ricostruzione del vissuto, oltre che alla creazione delle tavole figurative con materiali di recupero, che avessero attinenza con le proprie passioni, con ciò che i ragazzini amavano di più.

Memory in the Younges people: How to Structure a Past in the Absence of Lived Experience.

The space we live in tells of who we are today, who was there yesterday, and also of the tensions between the present and the past: it is the story of the local environment often inserted within a national context, as witnessed to us in particular by the road signs. It is geography that becomes history in the era of nationalisms and comes to express its icons in the territories that make up the nation to tell about itself, its heroes and myths. While place names have been firmly established as an object of geographical and historiographical study for the past few decades, there is still a lack, however, of real, scientifically validated and academically disseminated digital methods for extracting data on it.

This is the aim of the talk, which intends to consider the collaborative mapping platform OpenStreetMap, the Wikipedia of geography, and explain its potential for use by both a specialized audience composed of historians and geographers and those who are simply interested in the subject.

OpenStreetMap, once its many potentials are understood, looms large as a method not only for studying place names and monumentalism in the broadest sense, but also as an infrastructure with a strong participatory nature with a base of 12 million active subscribers who have long been contributing to geographic crowdsourcing and thus potentially ascribable, according to some thinking, to digital public history.

Antonio Caso (CULTUM) – Ulivi, filiere e comunità: la Xylella fastidiosa come crisi sistemica e laboratorio di Public History delle economie locali.

Il contributo analizza l'epidemia di Xylella fastidiosa nel Salento come una crisi sistemica delle filiere agroalimentari, capace di produrre non solo una devastazione ecologica e produttiva, ma anche una frattura profonda nei dispositivi di senso che regolavano il rapporto tra comunità, territorio e lavoro agricolo. La distruzione degli uliveti secolari ha infatti inciso simultaneamente su tre livelli interconnessi: il paesaggio storico, l'economia delle filiere olivicole e la memoria culturale del lavoro rurale.

L'intervento propone di leggere la risposta alla Xylella non esclusivamente in termini di politiche fitosanitarie o di riconversione produttiva, ma come processo di rinegoziazione narrativa delle filiere, in cui la Public History assume un ruolo cruciale. Attraverso pratiche di documentazione partecipata, raccolta di memorie orali, mappatura dei saperi agricoli e narrazione pubblica delle trasformazioni in atto, la Public History contribuisce a rendere visibili le filiere come costruzioni storiche e sociali, e non come meri asset economici.

Particolare attenzione è dedicata ai tentativi di ricostruzione simbolica e culturale delle filiere colpite, che includono:

- la rielaborazione del ruolo dell'ulivo nella storia locale oltre la dimensione monumentale e identitaria;

- la narrazione dei saperi agricoli marginalizzati (potatori, frantoiani, piccoli produttori);

- l'emergere di nuove forme di resilienza territoriale, basate su diversificazione culturale, micro-filiera, sperimentazioni agroecologiche e modelli di economia narrativa.

Il contributo sostiene che la Public History, applicata alle filiere agroalimentari, consenta di superare una lettura emergenziale della crisi, restituendo profondità storica ai processi di adattamento e offrendo alle comunità strumenti per riappropriarsi del proprio ruolo decisionale. In questo senso, la Xylella diventa un laboratorio privilegiato per osservare come le filiere possano essere ripensate non solo come catene produttive resilienti, ma come spazi di memoria, conflitto e progettazione del futuro.

Olive Trees, Supply Chains, and Communities: Xylella fastidiosa as a Systemic Crisis and a Public History Laboratory of Local Economies.

This contribution analyzes the *Xylella fastidiosa* epidemic in Salento as a systemic crisis of agri-food supply chains, capable of producing not only ecological and productive devastation, but also a profound fracture in the systems of meaning that regulated the relationship between communities, territory, and agricultural labor. The destruction of centuries-old olive groves simultaneously affected three interconnected levels: the

historical landscape, the economy of olive oil supply chains, and the cultural memory of rural work.

The paper proposes interpreting the response to *Xylella* not exclusively in terms of phytosanitary policies or productive reconversion, but as a process of narrative renegotiation of supply chains, in which Public History plays a crucial role. Through practices of participatory documentation, oral memory collection, mapping of agricultural knowledge, and public narration of ongoing transformations, Public History helps make supply chains visible as historical and social constructions, rather than as mere economic assets.

Particular attention is devoted to attempts at symbolic and cultural reconstruction of the affected supply chains, including:

- rethinking the role of the olive tree in local history beyond its monumental and identity-based dimension;

- narrating marginalized agricultural knowledge (pruners, millers, small producers);

- the emergence of new forms of territorial resilience, based on crop diversification, micro-supply chains, agroecological experimentation, and models of narrative economy.

The contribution argues that Public History, when applied to agri-food supply chains, makes it possible to move beyond an emergency-based interpretation of the crisis, restoring historical depth to processes of adaptation and offering communities tools to reclaim their decision-making role.

In this sense, *Xylella* becomes a privileged laboratory for observing how supply chains can be reimagined not only as resilient productive systems, but also as spaces of memory, conflict, and future planning.

..